

Buono, la delizia corre su sei corde

Incantata dal fuoriclasse torinese la platea lo ha "costretto" a ben tre bis: «Non suoni la chitarra, suoni la musica»

FABIO RAVERA

Sono ancora troppi coloro che manifestano scarso interesse per la chitarra, continuando a considerarla un allegro accessorio per stornellate e feste paesane. Eppure suonare con professionalità questa moderna versione del liuto richiede agilità, sensibilità e precisione paragonabili a quelle richieste per strumenti considerati "nobili". Un tale pregiudizio, dentro il quale si legge una certa supponenza snobistica, trova, senza scomodare Andrés Segovia, adeguata smentita nel crescente successo fatto registrare dalla rassegna internazionale di concerti per chitarra classica che, da oltre un decennio ormai, l'Atelier Laudense propone al pubblico lodigiano e non.

Per il secondo concerto della Stagione 2017, domenica pomeriggio a Lodi si è presentato sulla pedana della lignea e austera aula magna del liceo Verri Emanuele Buono, chitarrista torinese appena trentenne che da tempo e con immutato successo frequenta le più rinomate ribalte nazionali ed estere. L'esibizione lodigiana è iniziata con due pagine di Augustin Barrios (1885-1944): il *Preludio in la minore* e il *Vals de Primavera*, composizioni che trasudano colori e atmosfere sudamericane. Dopo le dolci note d'apertura il concerto è stato consacrato a due autori polacchi, Alexander Tansman (1887-1986) con la nota *Passacaglia* e Sylvius Leopold Weiss (1686-1750) con la *Suite n° 6 in re minore*, partiture rese vive con musicalità e perizia tecnica davvero superlative.

Una postura impeccabile ed elegante, insieme a una consumata padronanza dello strumento hanno stabilito un apprezzamento sempre crescente da parte del pubblico, soprattutto nella seconda parte del concerto, quando Buono ha suonato due brani di Mario Castelnuovo-Te-



DA STANDING OVATION A destra Emanuele Buono durante il concerto, sopra uno scorcio del pubblico che ha molto apprezzato la sua esibizione

desco (1895-1968): la suggestiva *La Arrulladora (da Platero y yo)* e il *Capricho de Goya n° 18*.

Alla fine dell'ultimo brano nel programma dell'esibizione, la *Rossiniana n° 1 op. 119* di Mauro Giuliani (1781-1829), nell'aula magna del Verri si è scatenata

un'autentica ovazione. Gli applausi scroscianti sono durati per diversi minuti e hanno "costretto" l'artista a proporre tre bis: l'andante *n° 2 op. 320* e due preludi in re, estratti dai *24 preludi op. 119* di Ferdinando Carulli (1770-1841). Uno spettatore in solluc-



chero non si è trattenuto: «Non suoni la chitarra - ha urlato a Buono - suoni la musica». Ancora un successo, dunque, per l'Atelier chitarristico Laudense e l'ennesima soddisfazione per tutti coloro che lo tengono vigorosamente in vita.